

LA STRADA DELL'OTTIMISMO SOSTENIBILE

MARIO DEAGLIO

Enrico Letta si è dimesso il giorno di San Valentino, patrono degli innamorati, ma anche vescovo e martire. E ha subito un particolare tipo di supplizio, estremamente doloroso in questi tempi in cui, per fortuna, la violenza fisica si associa solo molto marginalmente alla politica: è stato vittima di una profonda e bruciante ironia della sorte. Ha visto la Terra Promessa dell'uscita dalla crisi, ma gli è stato proibito di raggiungerla.

CONTINUA A PAGINA 30

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel giorno in cui Letta ha rassegnato le dimissioni si sono infatti verificate tre singolari coincidenze. La prima è il comunicato dell'Istat - secondo un calendario concordato da tempo tra gli uffici statistici dell'Unione Europea e non certo anticipato per l'occasione - che mostra come, in un quadro di lieve miglioramento produttivo dell'Europa, anche l'Italia ha imboccato la via della ripresa. Un piccolissimo +0,1 per cento che però non si vedeva da quasi due anni, primo segnale concreto di un'inversione di tendenza, modesta conferma del funzionamento delle politiche seguite dal suo governo e avviate da quello precedente, una smentita al frequente catastrofismo di maniera.

La seconda coincidenza è il risultato dell'asta dei Bot, tenutasi lo stesso 14 di febbraio per l'ammontare non trascurabile di 8 miliardi di euro, collocati a un prezzo così incredibilmente basso da costituire un record storico: appena lo 0,676 per cento all'anno. Al segnale concreto delle statistiche si aggiunge così quello, ancor più tangibile, della fiducia recuperata sui mercati finanziari. Infine, l'agenzia americana Moody's, le cui valutazioni sempre più sfavorevoli, avevano punteggiato le tappe dello sprofondare dell'Italia nella crisi finanziaria, ha anch'essa cambiato registro: ha corretto da «negativo» a «stabile» il suo giudizio sul debito pubblico italiano, e implicitamente, si potrebbe aggiungere, sull'efficacia delle politiche italiane.

Tre salve di un addio che a molti, in Italia e all'estero, pare immeritato, opera di un

LA STRADA DELL'OTTIMISMO SOSTENIBILE

partito cinico che cambia i propri leader come si cambia un vestito un po' stropicciato, con frettolose parole di circostanza, come successe nel febbraio 2008 con la «staffetta» Prodi-D'Alema. In questo caso la «staffetta» è avvenuta totalmente fuori dal Parlamento e il testimone, come ha scritto «The Economist» è stato letteralmente strappato dalle mani di Letta da un Renzi «smodatamente ambizioso».

I mercati e gli osservatori esteri non danno però troppo peso a considerazioni morali in politica. Nei commenti europei è difficile trovare qualcuno che inneggi a Renzi, ma dall'Italia si è abituati a mutamenti difficili da capire da parte degli stranieri e che si accettano a scatola chiusa purché le future politiche siano buone. Forse una maggiore simpatia si trova oltre Atlantico, dove si registra che il futuro presidente del Consiglio dispone di tre attributi: talento, coraggio e «vision». Una formula che negli Stati Uniti è spesso associata ad una combinazione vincente e per la quale si è disposti a passar sopra alle circostanze brusche della transizione.

Se Renzi potrà quindi contare nella comunità internazionale su un'apertura di credito, su un'accoglienza mista di curiosità e di moderatissimo favore lo si deve a due tipi di continuità che, in mezzo ai cambiamenti, la sua vittoria rappresenta. Il primo è la conferma della fine del governo dei «vecchi»; se Letta era il più giovane primo ministro d'Europa, Renzi è il più giovane presidente del Consiglio nella storia della Repubblica. Il fatto che si collochi sotto la soglia dei quarant'anni è importante in una società in cui esiste una «frattura orizzontale» precisamente tra quelli che hanno meno e quelli che hanno più di quarant'anni. Renzi avrà successo se saprà rappresentare i giovani e non potrà farlo con inno-

vazioni timide.

Ereditando la modesta spinta di ripresa dell'economia italiana, un Renzi che sapesse comunicare un senso di fiducia agli italiani potrebbe indurli a fare le spese per consumi che hanno costantemente rinviato in questi ultimi 2-3 anni, con risorse finanziarie di cui almeno una metà di loro (assai più che in altri Paesi d'Europa) dispone a sufficienza. Un aumento del 10 per cento della domanda di beni di consumo durevoli, dalle auto agli elettrodomestici o semidurevoli, come i vestiti, e un analogo aumento nella produzione edilizia, ormai scesa a minimi incredibili, costringerebbero gli esperti a rivedere radicalmente in meglio le previsioni sull'Italia.

Come tutti i politici, Renzi non verrà giudicato solo per quello che farà ma anche, e forse soprattutto, per quello che saprà indurre i suoi concittadini a fare. Dovrà dare un'idea a un tempo simbolica e concreta di cambiamento. Il suo compito storico sembra essere quello di indurre i suoi a un ottimismo sostenibile, naturalmente contribuendo a cambiare una prassi politica troppo costosa per le finanze pubbliche e troppo inefficiente per la difficoltà tecnica di arrivare a una decisione definitiva qualsiasi. Il rischio più grande è quello di vendere facili illusioni mentre deve sapere che neppure lui ha la bacchetta magica.

Un Renzi di questo tipo sarebbe chiaramente accettabile sia all'Europa sia ai mercati finanziari per cui anche gli italiani che non gli sono favorevoli dovrebbero dargli il beneficio del dubbio. Se non dovesse riuscire, il suo futuro è chiaro: dopo un andamento incerto, anche lui sarebbe «martirizzato» dal cinismo della politica che ha così brillantemente cavalcato. E forse non avrebbe neppure la distinzione di un «martirio politico» nel prossimo giorno di San Valentino.